

Agosto-Settembre-Ottobre 2001
ANNO I, Numero 2



LIBRI E DINTORNI

IL FILO DEL DISCORSO

IN QUESTO NUMERO

PAG.3 COMMENTI: MARCO TOCCO
PAG.5 DIRITTI (E ROVESCI)
D'AUTORE: "FOSSILI", "IL REGALO"
E "SEPOYS" DI ERNESTO SILENO;
PAG.18 CINEVISIONI: "L'UOMO DELLA
PIOGGIA" E "DUE DESTINI PER LE
FATE IGNORANTI" DI FEDERICA
TROMBETTI; "TOGETHER" DI ELISA
RICCI; "LE FATE IGNORANTI" DI
DEBORA POMETTI;
PAG.18 JUNIOR: "TORNATRAS" DI
LAURA PETRONCINI
PAG.23 LA PULCE NELL'ORECCHIO
PAG.31 NOTE A MARGINE

SCRIVERE È UN MODO DI PARLARE



SENZA ESSERE INTERROTTI.

Jules Renard

Redazione:

Debora Pometti

Disegni:

Elisa Ricci

Coordinamento tecnico:

Romano Romani

Consulenza tecnica e curatore

del sito internet:

Piero Montosi

Collaborazione:

I bibliotecari della biblioteca
"Orlando Pezzoli".

COMMENTI

Ieri notte, alle quattro e dieci, Gabriella mi ha svegliato, mi ha detto "corri subito fuori". Sono uscito al balcone e ho visto una macchina e due motorini che bruciavano, con i pompieri e la folla, e soprattutto le luci, in piena notte: quella del fuoco e quella della fotoelettrica. E poi fumo. Tanto.

Preso dal sonno e dalla sorpresa ho tentato un ragionamento: "ma quella è la mia macchina", ho detto. Gabri ha voluto rassicurarmi: "ma che cazzo dici, guarda che è la mia! La tua è posteggiata più dietro". Effettivamente questo mi ha rassicurato.

Siamo scesi giù e abbiamo scoperto che non era né la mia, né la sua, e questo ci ha rassicurati entrambi. Stamattina ho saputo che era stato il

piromane di Bologna, e mi sono chiesto tra me e me: "ma come gli va?".

Mi sono tranquillizzato del tutto, perché ieri notte pensavo invece a un attacco o a un attentato, e il fatto che avessero preso la mia macchina mi sembrava del tutto naturale.

Prima o poi doveva toccarmi, mi sono tolto il pensiero. Sempre stamattina, alle dodici, ho voluto osservare i tre minuti di silenzio in segno di lutto. Mi sono collegato a Radio Bruno e siamo stati tutti e due in silenzio, io e Radio Bruno. Poi lei ha attaccato a cantare Imagine, e mi è venuta la pelle d'oca. Sta tragedia mi ha colpito, lasciandomi muto per tre giorni.

Cioè, il problema è che non ho saputo più cosa dire.

Mi sono anche chiesto mentalmente: "perché hai fatto tre minuti di silenzio? non li avevi

mica fatti in altre occasioni, quelle che riguardavano le tragedie di serie B, cioè tutte quelle non accadute a cittadini americani."

Il problema è che non lo so. Credo che il mio silenzio, quello dei tre minuti, ma anche quello delle parole che non mi vengono più, sia dovuto alla storia. Ma non alla storia degli americani violentati nella loro terra, e neanche alla storia degli afgani che tra poco saranno ammazzati per vendicare gli americani violentati nella loro terra.

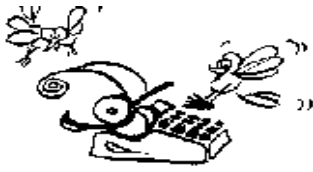
Il mio silenzio è dovuto al peso della storia, al fatto che, è chiaro, tra poco ci sarò dentro anch'io, con la mia macchina che non è ancora bruciata, con i miei parenti lontani, con il mio futuro che non ho ancora costruito. Sarò dentro la storia con tutto questo e mi sento decisamente impreparato.

Ricordo mio nonno durante la seconda guerra, anche lui era dentro la storia, quella dei libri, quella pesante. Io spero che noi tutti avremo qualcosa da raccontare, dopo. E che non siano altre tragedie.

Forse i tre minuti di silenzio erano dovuti a questo: preghiamo per tutti i morti del mondo, stiamo in silenzio contro il terrorismo islamico e contro quello cattolico, contro chi in questi anni ha coltivato le sue relazioni internazionali, arricchendosi con i soldi degli Emirati Arabi, a Bologna come in tutto il mondo, e ora deve difendere i suoi quattrini dai loro antichi proprietari.

Rettori, politici, gente di alto livello. Questa gente sicuramente saprà come comportarsi di fronte al peso della storia.

Marco Tocco



DIRITTI (E ROVESCII)
D'AUTORE

FOSSILI

a Frederick Brown

Il sole imperava in tutta l'arida regione, impregnando la terra col suo calore acre. Il veicolo arrivò sollevando nuvole di polvere bianca, fermandosi ai piedi del piccolo rialzo. Il guidatore scese in fretta, avviandosi con passo eccitato verso la cima della collinetta. "Da questa parte, Professore, presto!".

Il Professore, d'età già avanzata, uscì faticosamente dal mezzo, aiutato dal suo giovane assistente, per affrontare il breve

pendio, il tempo affannato ritmato dal lucido bastone nero.

"Qua Professore, qua!". Sulla cima del rialzo si potevano qua e là notare tracce di scavi iniziati. Strani pali tecnologici erano infissi nel terreno; un telone sintetico era assicurato al suolo con dei grossi ciottoli. La guida cominciò a rimuovere i sassi, poi, non appena il professore e il suo allievo

arrivarono, sollevò il telone, e lo portò alla luce.

"Per i dodici nomi di Q' Bat!!"

"Uno scheletro fossile perfettamente conservato! Mai visti resti simili. Devono appartenere ad una razza sconosciuta."

"Guardi, Professore, guardi la scatola cranica. E' molto sviluppata. Deve essere stato un animale estremamente intelligente"

“Non solo- disse indicandone con il bastone le estremità superiori- Osserva bene. Che cosa noti?” “Pollici opponibili!”

“Esatto, pollici opponibili. Poteva manipolare oggetti. Una creatura molto evoluta, qualsiasi cosa sia stata. La datazione radiometrica?”

La guida consultò un tabulato.

“Risale ad un milione e mezzo di anni fa”

“Un mil....?!? Deve esserci un errore.”

“Al contrario. La datazione è giusta, con un grado di approssimazione di non più di qualche migliaio di anni. In più, è stata anche confermata dall’analisi delle rocce circostanti. Rocce neocarbonifere, con tracce di micascisti, clima tropicale. Impossibile sbagliare”, disse, rimettendo a posto i fogli.

“Si rende conto che secondo le attuali teorie evoluzionistiche tutto ciò è impossibile? Non c’era niente di così complesso in giro a quell’epoca. Professore..?”

“Evidentemente ci siamo tutti sbagliati. Interi manuali da buttare, figliolo; qui stiamo riscrivendo la storia. È probabilmente la maggiore scoperta del secolo.”

“E non è tutto, temo”, intervenne la guida.

I due archeologi lo guardarono come se avesse appena buttato una bomba in un supermercato.

“Guardate qui”. Si chinò sulla buca in cui biancheggiavano le ossa fossili, e con le mani disseppellì un lucido involucro preservatore. “L’abbiamo trovato insieme alle ossa. Gli abbiamo messo a protezione un cubo di iprite e l’abbiamo risotterrato per non

danneggiarlo. La datazione radiometrica ha confermato essere della stessa età delle ossa”, disse, impostando l’apertura del cubo. Questa avvenne con un sommesso sibilo, e il cubo fu abilmente alzato, rivelando il suo prezioso contenuto. “Le analisi microstrutturali hanno rivelato una lavorazione industriale”

“UN MANUFATTO!!! Un manufatto!! Grande Q’ Batl!”

“Non era un animale! Questa creatura aveva sviluppato una propria civiltà! Esisteva un’altra civiltà evolutasi indipendentemente prima della nostra!”

L’oggetto era un piccolo recipiente cilindrico di materiale metallico, probabilmente latta, con una apertura a linguetta in una delle sue basi. Sulla superficie resistevano tracce di colorazioni

rosse, e un ghirigoro bianco che aveva tutta l’aria di essere una qualche forma di un misterioso linguaggio.

“Un’altra razza intelligente. Perché non averci pensato prima? Il nostro solito voler credere di essere il centro dell’universo. E’ così logico! L’evolversi su un pianeta di una razza intelligente non implica che quella sarà anche l’unica. Altre avrebbero potuto svilupparsi da forme di vita differenti.”

“Chissà perché si sono estinti?” disse il ragazzo guardando lo scheletro.

“Chi ti dice che si siano estinti? Forse se ne sono andati nello spazio. Mai sentito parlare di UFO? Magari sono loro che tornano, presi da nostalgia di casa.”

“Queste sono ipotesi un po’ fantasiose- disse il Professore

interrompendo il loro colloquio-
per ora limitiamoci a rendere nota
la nostra scoperta al mondo
scientifico. Già mi immagino il
vespaio che si scatenerà. Ci sarà
da elaborare dati per interi
decenni”, disse grattandosi
assorto con la mano la sua pelle
squamosa

Il sole volgeva lentamente al
tramonto sulla antica terra
polverosa. Un raggio di sole colpì
l'arcaico manufatto, facendo
risplendere il geroglifico bianco,
che nell'ormai estinta lingua
recitava più o meno così:

“ALWAYS COCA-COLA”

Ernesto Sileno

IL REGALO

Ezra Catesbeck non era
certo quello che si poteva definire
un uomo aitante. Statura poco
elevata, fisico non atletico; suo
unico orgoglio i due folti baffi neri,
che curava con metodica
attenzione e che, insieme alla
matematica insegnata al liceo Karl
Augustienev, erano l'incrollabile
chiave di volta su cui era costruita
una tranquilla vita di professore.

E di questa vita era tutto sommato
soddisfatto, Ezra, la riteneva ben
soddisfacente per i suoi limitati
desideri. Nessun matrimonio,
solamente fonte di guai e
generalmente troppo in contrasto
col suo piccolo mondo
perfettamente esprimibile in
semplici equazioni. Forte di
queste sue sicurezze, Ezra
Catesbeck si permetteva anche di
essere una persona alla mano.

Studiava di apparire spiritoso, e durante le sue sonnacchiose lezioni sfoderava di quando in quando una delle sue trovate, consunte da innumerevoli anni di uso.

Una delle gag più frequenti era il numero della porta. Nel bel mezzo della lezione, senza un perché, si portava con fare noncurante vicino alla porta d'uscita; poi, nel momento più impensabile, la spalancava repentinamente sbucando con la testa nel grigio corridoio. Quindi la richiudeva con calcolata lentezza dicendo "falso allarme", strappando ogni volta uno stanco sorriso al suo pubblico.

Una mattina come tante altre, Ezra notò che il livello di attenzione della classe stava lentamente scivolando, così, per rianimare un po' la situazione, pensò di provare il suo cavallo di

battaglia. Si avvicinò a piccoli tratti intervallati da lunghe pause, attento a non dare nell'occhio, alla parete di fondo, dove la porta grigia era incastrata tra le pareti. La vittima di turno tracciava con esitazione simboli matematici sulla lavagna. Catesbeck pregustava già il piacere della piccola trasgressione, anelando con febbre crescente il momento propizio. I simboli continuavano ad ammonticchiarsi a scatti, letti ad alta voce dall'interrogato che li accumulava, mentre la porta ardeva la mente alle spalle di Ezra. L'orgasmo dell'attesa era al suo apice; la cantilena matematica rotta da un momento di dubbio. Una strana aria elettrica d'attesa visse per un istante. Catesbeck afferrò la maniglia della porta e la spalancò con una risatina. Che si rapprese sul volto.

Al di là della porta c'era il nulla. Non quello logoro delle porte chiuse riflesse dal corridoio.

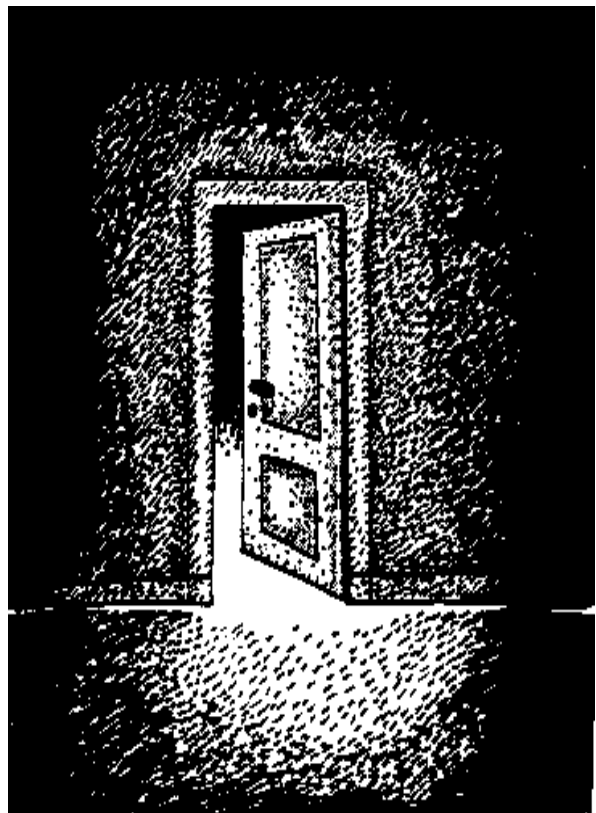
Il Nulla, bianco insidioso e anemico, e cominciava appena al di là della porta. Ezra ristette. Si voltò verso la classe, che assurdamente continuava ad andare avanti. La cantilena cabalistica era ripresa, e il gesso incideva incomprensibili simboli su simboli, che stavano per ricoprire tutto, lo sapeva, e che presto gli avrebbero soffocato la gola con biancore polveroso, che lui lo sapeva non avrebbe potuto fermare schiacciato dalle pareti della campanella che rimbombava drin driin driiin driiinn driiinn driiiiiIIIIIIIIIIINNNNN.....

Ezra Catesbeck si svegliò colpendo la sveglia sudata. Una bianca luce polverosa filtrava già dalle nere imposte. Solo un sogno, pensò, e si preparò per

andare a scuola lasciandosi più volte i baffi setosi

Durante la lezione, uguale a tante altre, Ezra notò che il livello di attenzione della classe stava lentamente scivolando, così, per rianimare un po' la situazione, pensò di provare il suo cavallo di battaglia.

Ernesto Sileno



SEPOYS

I colpi sulla porta ruppero il silenzio del buio. Il capitano Franco Ruggieri, svegliatosi di soprassalto, sbatté violentemente la testa contro il soffitto del suo cubicolo. Maledicendo gli spazi angusti e massaggiandosi la testa, andò ad aprire la porta. Faruk Saad, il marconista della base, era di origine africana, ma il volto che allora si profilò sulla soglia tendeva al pallido cadaverico.

SAAD: “mi dispiace averla dovuta svegliare durante il suo turno di sonno, capitano, ma penso che questo sia molto importante.

L’ho appena captato in infrafrequanza”.

RUGGIERI:

SAAD:

RUGGIERI: L’ha letto qualcun altro oltre a noi?

SAAD: No

RUGGIERI:

RUGGIERI: Molto bene. Tutti nel laboratorio esterno tra tre sottounità tempo.

La stazione militare scientifica G. Garibaldi era stata progettata per lo studio dei microrganismi presenti nella fascia liquida sotto la superficie ghiacciata di Europa, uno dei satelliti di Giove. Ad un osservatore esterno sarebbe potuta sembrare una serie di moduli aggrappati alla superficie esterna del pianeta. Agli otto membri della spedizione sembrava un buco ristretto dove avrebbero dovuto passare i prossimi tre anni.

L’unica sala sufficientemente grande a contenerli contemporaneamente tutti era il laboratorio esterno, col suo

soffitto vetroso quasi interamente occupato dalla titanica sagoma di Giove. Con un po' di attenzione, si poteva vedere anche il debole puntino verde-azzurrognolo da cui era arrivato il messaggio. I sei uomini che lo avevano appena sentito, guardavano incapaci di parlare gli altri due.

TRASMISSION OXT44489685
BAND TML COMSUBLOG
FROM:.....MINISTERO
DIFESA ALLEANZA
TO:.....TUTTE LE BASI
OBJECT:....."TENSIONI CON
ASSE ACUITE STOP RITIRO
NOSTRI AMBASCIATORI STOP
GRUPPI [illeggibile] STOP
MASSIMA ALLERTA STOP
POSSIBILE GUERRA ALLO
SCOPPIO STOP OBBLIGO
[illeggibile] STR [illeggibile] ATO
STOP TORNARE PER RINFORZI
STOP FINO ALL'ULTIM
[illeggibile]".
END RECEPTION

"Maggiore Sonnino, invii un ping di raccolta."

Il maggiore Lara Sonnino, esobiologa, per il momento si limitava a singhiozzare ed a sgranare il vuoto.

"Saad, sposti Lara e invii un ping di raccolta"

"Ma, capitano...."

"E' UN ORDINE, SAAD! Sottotenente Malavasi, voglio un piano di evacuazione della base elaborato entro due unità tempo. Sergente Tedeschi, accompagni il maggiore al suo alloggio. Voglio tutti gli altri ai propri posti di monitoraggio. Stato di massima allerta."

La sala era rimasta vuota e semioscura. Un uomo osservava immobile un punto verde schiacciato dal colosso rosso-arancione. Rimase fermo finché le domande non diventarono assillanti. Poi corse verso i suoi troppi doveri di capitano. Lontano da quella finestra sul vuoto.

TEDESCHI: Captato risposta a ping di raccolta.

CAPITANO: Lo identifichi, Sonia.

TEDESCHI: Nave supporto tattico Huygens, classe Yperion, rotta 3.5.7.

ORTONI: Danesi! Riportati in quel buco di mondo da dei danesi!

CAPITANO: Silenzio, Ortoni! Ardo, fra quanto il contatto?

ARDOSI: Contatto stimato tra un giorno circa.

CAPITANO: Sottotenente Malavasi?

MALAVASI: L'evacuazione sarà compiuta in tempo, capitano.

Se è questo quello che vuole.

Gli occhi di tutti puntati su di lui.

CAPITANO: Proceda Malavasi. Gli ordini non sono cambiati.

Il braccio meccanico stava per completare il collegamento tra la stazione e la Huygens, appena atterrata. Da un lato del breve corridoio il capitano Ruggieri e

altri due ufficiali, dall'altra la porta di intercomunicazione che stava aspettando il giusto valore di atmosfere per aprirsi. Una luce verde e un ronzio. La porta cominciò a sibilare sui suoi cardini. I traduttori analogici furono accesi.

“Capitano Franco Ruggieri, 3a armata, 4a divisione scientifica. Chiedo il permesso di salire a bordo”

Il vichingo di fronte a lui esibì uno sguardo acquoso.

Contrariamente all'etichetta indossava una tuta spaziale usata al posto della divisa. “Guardiamarina Jorg Sacknussem. Faccia pure come se fosse a casa sua”

“Guardiamarina? Pensavo di trovare il comandante”

“Beh, no, ecco, vede, il nostro comandante è, come dire, affetto da una grave forma di

nevrosi siderale. Siamo stati costretti a rinchiuderlo nel suo alloggio. Ora ho io il comando della nave”

“Comunque dovrò parlargli a proposito dell’evacuazione della base e delle procedure di trasferimento del personale sulla nave.”

“Ecco, a questo proposito. Senta, capo, parliamoci chiaro. Cosa abbiamo da guadagnarci col ritornare laggiù? La guerra sta per scoppiarci, e sarà una cosa maledettissimamente brutta. Ora invece, lei ha una base praticamente autosufficiente. Potremo durare qui finche tutto non si sarà sistemato, poi potremo tornarcene con questo ferro. Nessuno verrà di certo a cercarci quassù, imbucati come siamo.”

CAPITANO: Voglio parlare col comandante

JORG: Le ho detto che è nev....

*CAPITANO:*VOGLIO PARLARE COL COMANDANTE. Ora

JORG:

JORG: Vabbene. Non c’è problema, capo. Hans! Birm!

I due danesi si fermarono ai lati della porta. “L’aspettiamo qui fuori. Se avrà dei problemi, saremo dentro in un attimo.”

Ruggieri li squadrò gelidamente. L’espressione dei danesi rimase di monolitica severità. Bussò, prima di aprire la porta.

La barba del comandante era incolta di più giorni. Il suo sguardo fisso sulla parete opposta.

“Comandante....?”

Il comandante balzò dal letto e guardò ansiosamente Ruggieri.

“Pensavo fosse uno di loro. Mi hanno rinchiuso qua dentro e si sono impossessati della nave. Dobbiamo assolutamente dirigere verso la terra”, le mani ossute a stringere il braccio di Ruggieri.

“Si calmi, comandante. Sono il capitano Franco Ruggieri della stazione Garibaldi. Vi avevamo lanciato un ping di raccolta. Siete ferito? Vi hanno maltrattato?”



“No, lei non capisce. Loro non capiscono. Nessuno capisce. La guerra scoppia! Dobbiamo assolutamente dirigere verso la terra dobbiamo ass.....”

“Comandante, si calmi! Non è ancora scoppiata nessuna guerra. Forse non scoppierà mai.

Comunque non sarebbe la prima volta. Già altre volte è successo.

Purtroppo attriti fra due blocchi sono spesso inevitabili. I politicanti alla fine riescono sempre a mettere più o meno tutto a posto.”

“Noo, nooo, non capisce. Dobbiamo assolutamente dirigere verso la terra. I sigilli sono già stati sciolti. Il Giudizio sta per essere emesso. Questa volta non si risolverà tutto in futili scaramucce. I segni lo annunciano. Nessuno potrà impedire al flagello di dilagare. I re della terra hanno radunato i loro eserciti per muovere guerra.

Il marchio dell'odio è impresso su di loro. La terra ne sarà consumata e brucerà, brucerà fino alle radici. Il Giudizio sta per essere emesso. Dobbiamo assolutamente dirigere verso la terra! DOBBIAMO ASSOLUTAMENTE DIRIGERE VERSO LA TERRA DOBBIAMOASS.....”

I due danesi irrupero nella stanza e staccarono l'ossesso dal capitano.

”NOODOBBIAMOASSOLUTAMENTE DIRIGERE VERSO LA TERRA! DOBBIAMO.....”

Ruggieri fuggì precipitosamente fuori dalla stanza.

Nella sala vuota e semioscura, il capitano guardava immobile il punto verde schiacciato dal colosso rosso-arancione. Il soffitto vetroso faceva da lente fra il caldo sintetico della base e la gelida oscurità dello spazio. Un'ombra si mosse alle sue spalle.

CAPITANO: Ah, Sonia. Non l'avevo sentita arrivare. Come sta il maggiore Sonnino?

TEDESCHI: Ormai bene. E' passata la crisi di tre giorni fa. E' stata dura per tutti.

CAPITANO:

TEDESCHI: E' un bel pezzo che sono arrivata. Sei rimasto immobile tutto il tempo a fissare il cielo. Speri di trovarci risposte?

CAPITANO: Non ho bisogno di risposte. Ho ordini da eseguire.

TEDESCHI: In cui credi?

CAPITANO: E' irrilevante.

TEDESCHI: Volevo parlarti. La proposta del danese, Jorg?, non è così stupida. Buona parte dell'equipaggio sarebbe favorevole a questa ipotesi. Cosa abbiamo a che spartire con questa guerra? Con quel mondo? Non siamo forse entrati nel corpo spaziale per sfuggirgli? Perché tornare adesso?”

CAPITANO: Siamo soldati,
sergente maggiore Tedeschi

TEDESCHI: Siamo scienziati,
Franco. Ci hanno obbligati ad
indossare questa divisa se
volevamo svolgere il nostro lavoro.

CAPITANO: Il nostro dovere...

Saad precipitò nella stanza con
un foglio in mano

SAAD: CAPITANO!.....

TRANSMISSION OXT44489692

BAND TML COMSUBLOG

FROM:... .MINISTERO DIFESA

... ALLEANZA

TO:.. .. TUTTE LE BASI

OBJECT:...”TRATTATIVE

FALLITE STOP GUERRA STOP

GUERRA STOP MASSICCIA

OFFENSIVA NUCLEARE DA

ENTRAMBE LE PARTI STOP

TORNARE TORNARE TORN..”

END RECEPTION

La luce ci mise tre minuti e
mezzo per arrivare fino alla base.
Il tempo perché tutti si riunissero
sotto la grande vetrata. La terra
era un punto verde immobile nello
spazio. Poi sembrò dilatarsi
enormemente, si dilatò, si dilatò

poi, una luce spettrale la accese
dal di dentro, divampò
infernalmente per un brevissimo,
eterno attimo; poi si affievolì,
piano, piano, finché non rimase
un piccolo punto ocra.

Giove osservava indifferente,
opprimendo con la sua mole.

Ernesto Sileno



“Tornatras”

Autore: Bianca Pitzorno

Edizione Contemporanea

Mondadori

Povera Colomba senza papà e con una mamma depressa e teledipendente.

Cosa succederebbe se la sua vita così monotona diventasse piena di avventure?



Solo uno sceneggiatore impazzito potrebbe mescolare alla storia di Colomba un gruppo di ragazzini chiamati Mostri, selvaggi, episodi di razzismo, un patrigno ambiguo e cattivo, un'isola nell'oceano Pacifico, un suonatore nero di jazz di stirpe carabali, e infine un episodio raro: il TORNATRAS dove in una famiglia di bianchi nasce un bambino nero e viceversa.

Beh da questo miscuglio può uscire solo splendido romanzo comico ma avventuroso che vorrai leggere tutto d'un fiato.

E mentre scioglierai insieme a Colomba e i suoi amici il misterioso intrigo arriverai alla fine del libro contento di aver partecipato anche tu a questa avventura.

Laura Petroncini



**Titolo: "L'uomo della pioggia
(The Rainmaker)"**
Regia: Francis Ford Coppola
Drammatico, Usa'98
**Int.: Matt Damon, Danny De
Vito**

Un giovane avvocato, fresco di laurea, affronta una causa contro una miliardaria compagnia d'assicurazione sanitaria privata. Il reato contestato è omicidio colposo: la compagnia non ha finanziato le cure di un proprio assistito, un ventiduenne lasciato morire di leucemia. La polizza assicurativa, regolarmente pagata dalla famiglia, nonostante il basso reddito, non era stata "sufficiente".

L'assicurazione, infatti, seguendo ormai una prassi, rifiutava con cinismo i ricorsi a priori, contando sul fatto che il cliente, poco abbiente e malato, non sarebbe stato in condizioni di esporre denuncia ed arrivare ad un processo. Questa è la trama principale attorno alla quale ruotano altri temi importanti e di denuncia sociale.

Fin dall'inizio, ad esempio, appare evidente la stroncatura degli avvocati, corrotti e facilmente privi di scrupoli, metaforicamente associati a squali. Giudizio confermato nel finale del film, dove lo stesso giovane avvocato-eroe, integro moralmente, decide che quella sarà la sua prima e ultima causa. Sotto i riflettori c'è anche la



violenza tra le mura domestiche: una giovane donna picchiata brutalmente dal marito, una furia alla quale sarà difficile sottrarsi. Infine, sempre rimanendo in tema di denuncia sociale, risalta l'accento alla situazione degli anziani, abbandonati a se stessi e cercati ipocritamente solo in vista di cospicue eredità.

Note

Intensa e commovente la sequenza finale del processo in tribunale. Si possono apprezzare il talento ormai affermato di Danny De Vito e quello emergente di Matt Damon.

I dialoghi sono dinamici ed essenziali, mentre una minuziosa ricerca dei dettagli e dei particolari caratterizza i personaggi e i contesti di ogni scena.

Curiosità

Coppola, oltre a dirigere il film, firma anche la sceneggiatura, tratta dall'omonimo romanzo di John Grisham. Secondo Grisham sono i poveri a far arricchire le compagnie assicurative. Il regista amplia il concetto ("la ricchezza arriva sempre dal basso") e nel film sceglie la piramide come simbolo: "il soffitto dell'aula del tribunale all'inizio del processo è alto più di cinque metri; alla fine, invece, incombe sulle teste degli imputati, per dare l'impressione che la vera ricchezza è succhiata dal basso verso l'alto, al vertice della piramide."

Il film è prodotto da Michael Douglas.

Federica Trombetti



Titolo: "Together"

**Regia: Lukas Moodysson,
Commedia, Svezia,
Danimarca, Italia
2000**

**Int.: Lisa Lindgren, Mikael
Nyqvist, Gustaf
Hammarsten, Anja
Lundqvist**

Come si può indovinare dal titolo, questo film affronta un tema apparentemente semplice: "stare insieme".

Protagonista è infatti un gruppo di persone che dello "stare insieme" ha fatto un ideale, sperimentando un tipo di vita comunitario e ispirato a valori alternativi a quelli borghesi.

Tuttavia, anche questa oasi di pacifisti vegetariani, sostenitori dell' amore libero e del rifiuto del consumismo, è destinata ad

essere sconvolta; la miccia del cambiamento è costituita dall'incontro forzato con una realtà diversa: il trasferimento nella comune, per motivi funzionali (estranei perciò a qualunque ideologia), di Elisabeth e dei suoi due figli.

Fin dalle prime scene, lo sguardo gettato sulla vita vissuta nella comune è quello dei due ragazzini: contrariato quello di Stefan , sicuramente più lucido (nonostante gli spessi occhialoni) quello di Eva.

In sintonia con il punto di vista infantile, incapace di percepire una realtà simile se non come un "mondo alla rovescia", tutto il film è caratterizzato dalla capacità di affrontare argomenti impegnativi con leggerezza.



Troppo piccola per interessarsi alla politica ma abbastanza grande per capire le immaturità degli adulti, compresi quelli a cui vuole bene, Eva rappresenta quasi un osservatore esterno: le sue parole svelano paradossi e assurdità conseguenti ad un'applicazione rigida di ideali come criteri per gestire la quotidianità.

L'intreccio degli avvenimenti rispecchia l'esattezza dei suoi giudizi: si assiste così alla messa in discussione delle scelte della comune, costretta a venire a patti.

La reazione dei più integralisti, intransigenti al minimo compromesso, si spinge fino all'assurdo e crea separazioni. Il quadro che ne risulta è un pretesto per dipingere con sarcasmo qualunque tentativo di

realizzare ideali utopistici e inconciliabili con i propri reali, e in fondo legittimi, desideri.

Così come appare evidente un'osservazione sul pericolo connaturato a tutte le istituzioni a base ideologica: attirare persone che, in nome degli ideali comuni, cercano in realtà il proprio interesse.

Alla fine, "La cosa più importante è restare insieme", ed è significativo che questo messaggio fondamentale sia affidato alle parole di un personaggio estraneo al primitivo nucleo di idealisti, cioè un pensionato solo, che parla per esperienza diretta, lontano da teorizzazioni.

Così, tra litigi e rivendicazioni (come quella per il diritto di mangiare carne) il rigore si



attenua; le idee, quelle astratte, lasciano sempre più il posto ai reali sentimenti; sentimenti dei quali, nel bene e nel male, i protagonisti prendono coscienza in un'escalation di ribellioni (più o meno eclatanti) stavolta dirette alla propria realtà sentimentale più che al cambiamento della società.

Con ironia, Lukas Moodysson assegna ad ognuno la "fine che si merita", quasi secondo una divertente legge del contrappasso, e premiando senz'altro l'atteggiamento di apertura.

Non a caso la scena più significativa si svolge proprio all'aperto, nel cortile confinante con le case dei vicini: è a questo punto evidente la trasformazione avvenuta nella fisionomia del

gruppo, ora simile piuttosto ad una famiglia allargata, unita da legami di amicizia e di affetto, più che dalle stesse convinzioni ideologiche o politiche.

L'apertura è testimoniata dalla capacità di attrarre nuovi elementi, suggerendo l'idea che l'unico ideale vincente sia quello dello stare insieme inteso nel senso più elementare: solo per la voglia e l'entusiasmo di ritrovarsi.

Elementare come il gioco del calcio, a cui "tutti sanno giocare", e che nel finale del film, regalando riappacificazioni e divertimento (per protagonisti e spettatori), risulta convincente come metafora del ritrovato senso dello stare insieme.

Elisa Ricci



Titolo: “Le fate ignoranti”

**Regia: Ferzan Ozpetek
Drammatico, Italia
2001**

**Int. Margherita Buy,
Stefano Accorsi,
Gabriel Garko**

Antonia se ne va.

Quando il dolore è troppo forte, quando qualcosa non collima, quando è troppo difficile capire. Chiude la porta e si allontana, anche nel momento in cui chi guarda vorrebbe rimanere lì a dire, a spiegare, a frenare un gesto, una parola che pare definitiva.

Antonia se ne va, per tornare ogni volta come noi su quelle scale a ricevere la sua quotidiana lezione di vita.

La casa sul fiume, lì ferma come a simboleggiare il mondo fatato e distante dalla “cruda realtà”, osserva in silenzio i suoi passaggi.

Poi c'è Michele... Michele coi suoi compari, che sono lì come in un teatrino grottesco a rappresentarla questa realtà, questo mondo altro, sommerso, non ufficiale. Chissà, viene da chiedersi, forse hanno ragione loro, e in ogni caso hanno le loro ragioni. Ognuno con le sue sfortune e i suoi sentimenti infranti alle spalle, convivono come i saltimbanchi del pirandelliano “I Giganti della Montagna”, per condividere brani di esistenze strappate e per sostenersi di fronte al mondo ufficiale. C'è tanto amore disperso e a volte sprecato



in quell'appartamento senza grazia e tanto vuoto nella grande casa sul fiume che la madre di Antonia, con il suo buonumore di madre fuori dalle righe, non può certo riempire.

I personaggi, forse nel tentativo di essere umanizzati arrivano a farci tutti un po' tenerezza e ad ispirarci simpatia, nel loro essere caricaturali, ciascuno con la propria saggezza e ineffabile espressione di libertà.

Le scene ritornano speculari come le due case a mettere a confronto i due mondi nell'entrata di Antonia alla ricerca della signorina Mariani, come nell'ingresso di Michele alla casa sul fiume.

Allora forse non è solo Antonia che deve imparare, i due destini si compenetrano e certe

cose sui sentimenti possono essere reciprocamente trasmesse attraverso l'ascolto delle ragioni dell'altro.

In tutto questo rimane da capire chi è o meglio chi era Massimo, del quale ciascuno conosceva solo una parte: il marito affettuoso, l'amante, il bugiardo. Ma forse questo, non lo sapremo mai...Pare rappresentare semplicemente il medio che permette di incontrarsi agli estremi di due mondi lontani ma come attratti l'uno dall'altro, già innamorati senza saperlo, per transitività.

Si esce forse poco convinti, ma sicuramente pieni di idee da confrontare e discutere con altri, soprattutto quello su cui non si è d'accordo (ma probabilmente Ozpetek non voleva metterci



d'accordo), sui mille spunti di riflessione di questa storia in cui anche tutti noi che non abbiamo capito siamo le fate ignoranti.

Ma se un film fa questo e i lascia con la voglia di parlarne non ha già raggiunto il suo scopo, al di là del gradimento?

Debora Pometti

DUE DESTINI PER "LE FATE IGNORANTI"

Quanti di noi dopo aver visto un film al cinema si soffermano a leggere i titoli di coda? Spesso ho notato che la maggioranza preferisce schizzare fuori appena ha il sentore che il film sia finito, a meno che non abbia destato una qualche curiosità. Così, può

capitare di sentire una bella colonna sonora e di rimanere incollati alla poltrona, spulciando tra nomi per lo più sconosciuti, per scoprirne l'autore. Questo pressappoco è successo agli spettatori di "Le fate ignoranti", il film di Ferzan Ozpetek, nelle sale da alcuni mesi. Due brani, "Due destini" e "Muovo le ali di nuovo", un film ben riuscito e i Tiromancino", gruppo romano fondato nel 1992, balzano al decimo posto della classifica dei cd più venduti. Il successo del film ha avuto un effetto-traino per il loro album "La descrizione di un attimo", uscito ormai un anno fa. I Tiromancino, infatti, hanno partecipato alla sezione giovani di Sanremo 2000, arrivando secondi con il brano "Strade", e trovando il favore della critica. L'album, uscito

subito dopo, non ha trovato però lo stesso entusiasmo nel pubblico e il gruppo è tornato nell'ombra, fino all'arrivo di Ozpetek. Il regista li contatta e sceglie i due brani già citati, considerati "perfetti per quella storia". Grazie, quindi, a Ferzan Ozpetek, non solo per il suo talento cinematografico, ma anche per averci fatto scoprire (o riscoprire) giovani musicisti italiani di pregio. Musica e cinema: due destini strettamente intrecciati e, in questo caso, di inaspettato successo. I dieci brani dell'album sono introspezzivi e non banali. Il leader e autore del gruppo Federico Zampaglione confessa una certa malinconia nei testi, che "rispecchiano la generazione dei trentenni di oggi, gente alla ricerca, forse ancora un po' sospesa." Lo stesso Federico è

"alla ricerca", anche nella musica, una ricerca di suoni per creare una "tensione emotiva tra melodia e sonorità elettroniche". Un particolare studio di sonorità e di raffinati arrangiamenti, non va a scapito della qualità dei testi: "le band puntano all'80% sulle sonorità, io do almeno un 50% di valore ai versi." Nel suo background si possono trovare dai Radiohead a Battiato, dai Tool a Battisti.

Ed è proprio Battisti che si ricorda facilmente ascoltando la musica dei Tiromancino e si può intravedere nei capelli ricci e neri e nel fisico minuto di Federico Zampaglione. Ma, soprattutto, nei suoi versi. Scusate il paragone. Voi che ne dite?

Federica Trombetti



DUE DESTINI

(di F.Zampaglione-R.Sinigallia-
.Zampaglione)

Ti ricordi i giorni chiari dell'estate
quando parlavamo fra le
passeggiate
stammi più vicino ora che ho
paura
perché in questa fretta tutto si
consuma
mai non ti vorrei veder cambiare
mai.
Perché siamo due destini che si
uniscono
stretti in un istante solo
che segnano un percorso
profondissimo dentro di loro
superando quegli ostacoli
se la vita ci confonde

solo per cercare di essere migliori
per guardare ancora fuori
per non sentirci soli.
Ed è per questo che ti sto
chiedendo
di cercare sempre quelle cose
vere
che ci fanno stare bene
mai io non le perderei mai.
Perché siamo due destini che si
uniscono
stretti in un istante solo
che segnano un percorso
profondissimo dentro di loro
superando quegli ostacoli
che la vita non ci insegna
solo per cercare di essere più veri
per guardare ancora fuori
per non sentirci soli.





LA PULCE NELL'ORECCHIO

Luglio 2001.

La televisione continua incessantemente a mostrare le stesse tre immagini: un ragazzo con un passamontagna nero si appresta a lanciare un estintore contro una camionetta della polizia; il seguito lo conosciamo.

Sembra l'unica fonte per ricostruire un fatto, per 'farsi un'idea', per 'capire di chi è la colpa'.

Su di un altro giornale trovo due immagini, attimi precedenti: si nota che l'estintore è lanciato dalla camionetta e il ragazzo in nero lo raccoglie; e l'idea che ti sei fatto cambia accento. Chissà giocando

a invertire l'ordine delle foto quante verità si otterrebbero: forse potrebbe sembrare che si sia sparato da solo!

Come sempre i giornali, le televisioni e gli opinionisti si dividono: per una parte 'è stato come in Cile o in Argentina'; probabilmente nessuno di costoro conosce la ferocia delle suddette dittature, si limitano da sempre a citare quei fatti perché fanno effetto. Dall'altra parte si tende a minimizzare, a giustificare la violenza e a considerare chi manifesta come un pericoloso sovversivo; questo aspetto davvero ricorda i regimi sudamericani degli anni '70.

L' unica realtà è che alcuni gruppi, dicendo di voler aiutare il terzo mondo, più o meno liberamente hanno sfasciato auto e vetrine in giro per Genova; io non ho ancora capito il nesso...

Analogamente, affermando di servire lo stato italiano, gruppi di militari hanno umiliato, picchiato e torturato ragazzi e ragazze già arrestati ed ammanettati, alcuni al grido di 'viva Pinochet' - ciò è triste, perché significa che non sanno di chi stanno parlando.

sapere qualcosa di più può solo fidarsi delle testimonianze dei conoscenti che c'erano. Oppure mediare tra le considerazioni delle varie parti; come se per sapere un parere su un vino servisse fare la media fra il parere dell'oste e quello di un astemio...

Rimane il fatto che i contenuti della contestazione non sono nemmeno affiorati, e chi vuol

Lucifero



NOTE A MARGINE

- LIBRI E DINTORNI si riunisce presso la Biblioteca “Orlando Pezzoli”, via Battindarno n.123, il **primo lunedì di ogni mese**. Le riunioni sono aperte a tutti!
- Per eventuali informazioni contattare: James Forni tel. 051/ 562502
Gianni Tamburini tel. 051/561082
Debora Pometti tel. 0349/8704708
- “IL FILO DEL DISCORSO” è uno spazio aperto per tutti coloro che amano la scrittura e vogliono sperimentarsi, che amano il cinema, l’arte, la musica e vogliono fare partecipi altri di ciò che fanno e conoscono, che vogliono commentare fatti di cronaca, dibattere su di un argomento, comunicare esperienze. Uno spazio aperto alle persone e alla loro fantasia. Chi vuole partecipare, può far pervenire il materiale alla Redazione. L’indirizzo e-mail per inviare scritti da pubblicare è: libriedintorni@infinito.it
- Nel sito di LIBRI E DINTORNI si possono trovare informazioni sulle attività dell’associazione (presentazioni, appuntamenti, numeri arretrati de “IL FILO DEL DISCORSO”), dare suggerimenti, ascoltare brani proposti durante le presentazioni <http://it.geocities.com/libriedintorni/>

Prossimi appuntamenti:

E' in programma un ciclo di incontri dal titolo: **“Scrittori in Biblioteca”** in cui verranno presentati alcuni autori e i loro testi.

- **24/10/2001 ore 20.45** **Eros Drusiani**
si presenta

- **7/11/2001 ore 20.45** **Giorgio Festi**
“Storia di un birocciaio
di Molinella”
Pendragon

- **28/11/2001 ore 20.45** **Nunzia Manicardi**
“Formiggini”
Guaraldi

Tutti gli incontri si terranno nella sala “Falcone e Borsellino” presso il Centro Civico del Quartiere Reno, via Battindarno, 123.